

«Diffamazione, non satira» Confalonieri batte Marco

 TORINO

■ ■ ■ Marco Travaglio è stato condannato a risarcire Fedele Confalonieri e la Mediaset Spa per complessivi di 26 mila euro, cui aggiungere spese legali e di giudizio. La condanna arriva dal Tribunale civile di Torino, settima sezione, sentenza n. 1125 depositata il 20 febbraio scorso dal Giudice Unico, Maria Francesca Christillin. Interessanti le motivazioni della decisione (delle quali non si era ancora parlato) che obbligano il giornalista a versare 12 mila euro a Confalonieri, 14 mila alla Mediaset spa, più di 6.000 euro per onorari, diritti processuali, rimborsi spese agli avvocati di controparte, imposte previdenziali e Iva. Vanno poi aggiunte le spese per la pubblicazione della decisione del Tribunale torinese, per estratto, sul quotidiano "Il Corriere della Sera".

Confalonieri e Mediaset avevano citato in giudizio il giornalista torinese per un articolo apparso il 16 luglio 2006 su "L'Unità", nella rubrica "Ulliwood party", dal titolo "Piazzale Loreto? Magari". Si chiedevano risarcimenti danni per mezzo milione di euro e la pubblicazione su quattro giornali nazionali. Così il Tribunale: «Ritiene il giudicante che nelle frasi riportate siano ravvisabili gli estremi della diffamazione. Le osservazioni fatte dal giornalista, infatti: 1) consistono in attacchi personali nei confronti del Confalonieri; 2) sconfinano nella contumelia, non potendosi dubitare della portata ingiuriosa di un'affermazione nella quale si dice ad un oggetto che, non avendo pudore, deve sputarsi in faccia al mattino quando si guarda allo specchio e che da un pezzo ha "perso la faccia" se mai ne ha avuta una; 3) sono "gratuite" in quanto non hanno alcuna utilità specifica per rafforzare il pensiero critico di Travaglio nei confronti delle con-

dotte di Confalonieri. Il giornalista, infatti, è legittimato a criticare anche aspramente i comportamenti di un soggetto, ma non può esprimere con termini ingiuriosi la propria opinione nei confronti della "persona"».

Il Tribunale ha dunque ritenuto «sussistenti gli estremi della diffamazione in danno al Confalonieri» e ha riscontrato che gli illeciti attribuiti alla Mediaset nell'articolo risultano «non veritieri». Nella memoria difensiva, Travaglio aveva sostenuto che la rubrica "Ulliwood party" è «di evidente contenuto satirico», ma il giudice Christillin «non ha ravvisato i caratteri della satira», perché le opinioni erano state espresse «senza intenti umoristici». Nell'articolo si muovevano anche contestazioni nei confronti di «un'azienda», riportando condanne per vari reati. «Dalla documentazione prodotta dalle parti non risulta che i legali rappresentanti di Mediaset abbiano subito condanne (definitive) per i reati elencati da Travaglio nel suo articolo», ha replicato il giudice. Travaglio «ha elencato le "nefandezze" di Mediaset in termini di "certezza", senza cioè specificare che si trattava di ipotesi di accusa non (ancora) accertate. Tali notizie - conclude il Tribunale di Torino - devono ritenersi non conformi al principio di "verità" e pertanto devono ritenersi sussistenti gli estremi della diffamazione».

Marco Travaglio, commentando la decisione e preannunciando l'appello ha spiegato che: «Per motivi di sintesi, avevo riepilogato le vicende penali (vere e documentate) delle società Fininvest e Mediaset e dei loro dirigenti, da Berlusconi a Confalonieri in giù parlando genericamente di "azienda". Forse avrei fatto meglio a dire "gruppo". Rispetto la sentenza, ma non la condivido. Intanto pago. Con l'aiuto dell'Unità».

M.G.